



COMUNITA' DEI SERVI PADOVA



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXXII del T.O.

6 NOVEMBRE 2022

Prima lettura 2MACCABEI 7,1-14

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».... Giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Il re Antioco IV Epifane (176-164 a.C) ha due obiettivi: uno culturale, obbligare gli ebrei al culto degli dei greci, e un altro

economico: depredare il tempio di Gerusalemme per finanziare la guerra e dare i tributi ai romani. Ha anche tentato di profanare il tempio, dedicandolo a Giove Olimpico. E' convinto che sfibrare la fede e la convinzione di un popolo permette di dominarlo.

La madre dei sette fratelli Maccabei ha una concezione della vita opposta a quella del re. Per lui la vita viene dalla cultura e dalla ragione, per la madre ebrea è un dono di Dio che nessuno le può togliere. Come la madre anche i figli, ricchi di questa fede, si sentono liberi di perdere questa vita, per riceverla dalle mani di Dio. Per gli empi invece ci sarà una risurrezione, ma non per la vita: vivranno eternamente la morte.

Seconda lettura 2TESSALONICESI 2,15-3,5

Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Paolo affronta alcuni problemi esistenti nella comunità di Tessalonica per rettificare i malintesi riguardanti alcuni temi della fede: in particolare sulla Parusia. Alcuni la ritenevano imminente e per questo erano portati ad atteggiamenti di pigrizia e di disordine.

Paolo ricorda ai cristiani che il presente è importante. Dal presente germoglia il futuro. La vita quotidiana deve essere

vissuta nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (3,5): due qualità teologiche irraggiungibili dalle sole forze umane. La prima non è che la partecipazione alla vita divina, la seconda è l'accettazione delle croci seguendo le orme di Cristo. Il cristiano sa che il Signore gli ha dato una consolazione eterna e una buona speranza (2,16). Pur non alienandosi dalla storia concreta, adempiendo tutti i doveri di cittadini, la sua vera patria è il cielo e già qui sulla terra vive da celeste.

Vangelo LUCA 20,27-38

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Non è facile credere in una vita oltre la vita terrena. L'incontro con i sadducei ne è un esempio. Loro non credono nella risurrezione. Pensano che la vita finisca con la vita biologica. Gesù risponde che la vita in Dio va oltre la morte.

Dice ai sadducei: Il vostro futuro è un futuro chiuso su voi stessi. Il regno dei Cieli è altro; non è un mondo terreno, riveduto, nel migliore dei casi, e spostato nell'aldilà.

L'aldilà è una vita completamente diversa.

E' la vita in Dio, come quella degli angeli.

Noi siamo già come angeli su questa terra, siamo già immersi nella vita divina, una vita che non muore.

Siamo già espressione della vita di Dio.

Se vivo solo della vita dell'uomo a un certo punto muoio.

Se vivo solo delle speranze dell'uomo anche queste muoiono.

Se vivo di Dio le speranze vivono.

In questi giorni ricordiamo i nostri cari defunti. Ecco come ricordare i nostri morti: dobbiamo ricordarli per quello che sono stati su questa terra, una espressione della vita di Dio.

Se noi li ricordiamo solo per quanto sono stati umanamente, è troppo poco. E' bello certamente, ma è troppo poco.

Non è l'espressione piena della loro vita.

Dobbiamo ricordarli per quello che sono stati della vita di Dio, tra di noi.

E questa è l'espressione vera di ogni cristiano.

Noi siamo presenti e vivi nella storia e oltre la storia per quanto riusciamo a vivere della vita di Dio.

E allora siamo vivi. Siamo già oltre la morte.

Siamo come gli angeli.

Vivi al di là di ogni forma. Vivi al di là di ogni storia, di ogni tempo, di ogni spazio.

Vivi, nonostante tutte le disumane avventure che viviamo.

p. Cristiano Cavedon